

**LA FAMIGLIA SALESIANA
RIFLETTE SULLA SUA VOCAZIONE
NELLA CHIESA DI OGGI**

CASA GENERALIZIA (ROMA) 21-27 GENNAIO 1973

**ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN**

LA FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO OGGI

PAOLO NATALI SDB

I - INTRODUZIONE

Il Vaticano come lo definisci?, domandava un amico a Benny Lai, vaticanista del Resto del Carlino.

Non lo definisco. È il luogo meno adatto ad essere riassunto. Lo vedi piccolo, circondato di mura, e invece lo ritrovi ovunque, lo scorgi nella vita di ogni popolo, lo intuisce negli avvenimenti più importanti. No, no, il Vaticano non è da definirsi, è da capire.

Fammelo capire, allora.

Ci vorrebbero anni e la vocazione. Bisognerebbe esserne un po' affascinati.¹

Se non pecco d'immaginazione, credo sia vero che, nell'ultimo Capitolo generale, gli anni, la vocazione e quel molto fascino che ogni idea pensata da Don Bosco mantiene in se stessa (gli anni dunque, ma anche la giovinezza!) hanno fatto riscoprire ai Salesiani due cose: che le scelte di Don Bosco si sono sempre mosse entro la visione interiorizzata dei giovani, degli uomini, del gruppo sociale e dell'ambiente ecclesiale che intendeva servire; e che, per questo, non era tutta vanità sperare ch'egli avrebbe parlato oggi della sua Famiglia per lo meno con lo stesso amore con cui essi ne hanno parlato.

II - COME NACQUERO LE ISTANZE

Molti dei Primi e dei Secondi Capitoli Ispettoriali (CIS), che prepararono quello Generale speciale, chiedevano una riscoperta delle intenzioni di Don Bosco a proposito delle istitu-

¹ B. LAI, *Vaticano aperto*, ed. Longanesi.

zioni da lui fondate (i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice (= FMA) e i Cooperatori (= CC) e della loro organica unità.

Le domande si rincorrevano precise, veloci, inquiete.

I Salesiani chi erano? a chi erano mandati? e per che cosa? Natura e missione della loro Società era senza dubbio il tema di fondo capace di ricondurre a sé gli altri molteplici e diversi e, più ancora, di generare tutte le possibilità e tutti i rischi. Era chiaro, si diceva, che una mancata soluzione al riguardo poteva produrre incertezza e sfiducia « per motivi oggettivi e a dimensione comunitaria ». ² Tanto più che la Chiesa stessa aveva « sentito il bisogno di ridefinire la sua natura e la sua missione », valorizzando « gli sforzi nel senso dell'unità, l'affermazione sempre più grande dell'esistenza di un laicato responsabile e, infine, la qualità nuova del senso missionario ». ³

E perché, a proposito della figura del *Cooperatore*, ci si muoveva ancora, ai limiti, tra una concezione che lo indicava quasi soltanto come il benefattore delle Opere salesiane e l'altra che lo poneva dentro « una specie di terz'ordine vago ed incerto? ». ⁴ Perché era mancato « l'approfondimento del pensiero di Don Bosco » e la sua « ripresentazione in termini attuali? ». ⁵ Perché un così gran ritardo nell'attuare quel paragrafo « *De Externis* » che gli fu tanto caro? ⁶ E come? sulla linea del Salesiano « nel secolo », impegnato nella missione con una semplice promessa oppure su quella del Salesiano laico di un possibile Istituto Secolare? ⁷

L'attenzione rivolta alle *Figlie di Maria Ausiliatrice* si attardava a considerare quanto sarebbe stata possibile una maggiore unità operativa, da realizzare insieme secondo modi nuovi e condivisi. ⁸ Un contributo di studio, al riguardo, riteneva indispensabile che « la presenza dei Salesiani in attitudine di collaborazione dovesse passare da una funzione strettamente mi-

² CIS PAS, *La crisi di fiducia all'interno della congregazione salesiana*, p. 4.

³ CIS Parigi, Rel., p. 1.

⁴ CIS Vr, ist. 108, p. 1.

⁵ CIS Cp, 105, p. 1.6; anche CIS Cn, 108, p. 1.

⁶ CIS Fi, 108, p. 5.

⁷ CIS PAS, ist. 48, contr. st. Anche *Rad.*, p. 12.

⁸ PeP, p. 12 - vot.

nisteriale ad un servizio autenticamente integrato nelle attività pastorali con comuni obiettivi ».⁹

Sullo sfondo di questi più evidenti problemi e dei loro protagonisti se ne muovevano altri: le presenze di alcune congregazioni religiose femminili (sette!) fondate da Salesiani, dell'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco e dei gruppi che si ispirano alla sua volontà e al suo progetto, erano di per se stesse un appello. Gli Ex-allievi poi, attraverso i venti contributi di studio pervenuti dai secondi CIS sull'istanza 108 b, irrupero nell'area del Capitolo alla ricerca della loro fisionomia e di un più convincente criterio di appartenenza alla Famiglia Salesiana.

Natura e missione si richiamavano all'interno di ciascun gruppo; ma ne uscivano anche e ponevano i termini di tre problemi: quello della identità dei singoli gruppi, l'altro dei loro mutui rapporti e, infine, il terzo, della loro reciproca appartenenza nell'unità dello spirito e nella corresponsabilità della missione. Perché per ogni dove l'accento cadeva proprio sulla missione: questi gruppi salesiani volevano essere una fraternità che si ripiegava su se stessa, inquieta, febbrile e attenta a compaginarsi solo interiormente? Avrebbero voluto diventare una ben costruita ma immobile presenza da cui non ci si sarebbe atteso più nulla o quasi, praticamente assente là dove i giovani lottano, soffrono, invocano o comunque sperano? (D. Favaro). Oppure sarebbero passati, tutti insieme, dai rischi alle possibilità di questo nostro tempo, come fece Don Bosco che i rischi del suo mondo e i suoi mutò nelle possibilità più valide per la salvezza dei giovani a cui era mandato?

Ecco, finalmente, *le domande consegnate ai Capitolari*: quali sono i gruppi che appartengono alla Famiglia Salesiana? qual è il criterio di questa loro appartenenza che dà insieme valore e unità a tutta la Famiglia? un gruppo qualsiasi può pensare se stesso senza sentirsi subito legato agli altri? e allora quali sono i modi, i mezzi, le conseguenze di questa complementarità?

⁹ CIS Rr, 102, p. 2.

III - DON BOSCO: I SUOI PROGETTI, LE VICENDE, LE CONCLUSIONI

Ci si rifece dapprima a *Don Bosco*.

1. Don Bosco e la Società Salesiana

Mons. Giglio scriveva: « Pio XII decideva in silenzio, dopo lunga meditazione. Giovanni XXIII lancia subito l'idea che gli passa per il cuore, poi chiede consiglio a destra e a manca. Due uomini, due maniere di governare ».¹⁰

Don Bosco quale idea della sua Società portò a Roma nel colloquio del 1858 con Pio IX? Forse soltanto quella suggerita da Rattazzi o l'altra di « istituire una pia unione in qualche corpo morale, i cui membri si sarebbero legati con promessa, se avessero voluto, con voti privati, con vincoli cioè che li avrebbero contraddistinti dai membri delle congregazioni religiose vere e proprie, per le quali i tempi si presentavano difficili e tristi? »¹¹ Poteva essere, in germe, l'idea degli Istituti Secolari, commenta un suo attento biografo.¹²

Don Bosco aveva un'anima capace di superare le leggi o almeno di tentare questo superamento, per sé e con tenacia, quando lo riteneva opportuno. Certamente i voti perpetui gli davano la garanzia della continuità e della stabilità, ma non li avrebbe voluti obbligatori; anzi neppure i voti come tali, se tra il 1860 e il '64 ritenne possibile (personalmente!) affiliare alla sua Società con una semplice promessa dei salesiani esterni.¹³

In tempi in cui si sopprimevano, in Francia e in Italia, le forme classiche degli Ordini e delle Congregazioni religiose, la figura del « religioso nel secolo » si attestava in istituzioni vicine al suo spirito, come l'*Oeuvre de la Jeunesse* a Marsiglia, o alla sua esperienza: è facile ch'egli si sia ispirato direttamente agli Oblati di Maria Vergine.¹⁴

Pertanto, le costituzioni, presentate a Roma nel 1864, con-

¹⁰ B. LAI, *o.c.*, p. 239.

¹¹ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, p. 143.

¹² P. STELLA, *o.c.*, I, p. 144.

¹³ P. STELLA, *o.c.*, I, p. 145.

¹⁴ P. STELLA, *o.c.*, I, p. 145.

tenevano un capitolo, il sedicesimo, dedicato ai « membri esterni ».¹⁵ Il primo, il secondo e il terzo articolo erano così concepiti:

Art. 1°: Qualunque persona, anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia può appartenere alla nostra Società.

Art. 2°: Egli non fa alcun voto, ma procurerà di mettere in pratica quella parte del Regolamento che è compatibile con la sua età, stato e condizione...

Art. 3°: Per partecipare ai beni spirituali della Società, bisogna che il socio faccia almeno una promessa al Rettore d'impiegarsi in quelle cose che egli giudicherà tornare alla maggior gloria di Dio.

Roma rispose attraverso il consultore della Congregazione dei Vescovi e Regolari, P. Savini, giustificando ufficialmente il suo parere sfavorevole per i pericoli che ne sarebbero derivati ai membri interni: « Crederei ben fatto cancellare tutti gli articoli di questo numero 16, come quelli che presentano una novità nelle affiliazioni di persone estranee, ed un vero pericolo, fatta ragione dei tempi che corrono e dei luoghi poco sicuri ».¹⁶ Le osservazioni del pro-segretario Svegliati suonavano ancora più risolutive: « Non si può ammettere che persone estranee al pio istituto vi siano iscritte per affiliazione ».¹⁷

A Don Bosco pareva troppo decisivo difendere quel progetto: era « un'apertura, quanto più larga possibile, alla collaborazione tra religiosi legati con voti e obbligo di vita comune con il laicato cattolico ».¹⁸ E dunque per salvarlo e per salvare questo tipo di vocazione salesiana, accondiscese dapprima a porlo in appendice, modificandolo con l'abolizione dell'art. 5°; infine per ottenere il *placet* definitivo alle Costituzioni della sua Società, si rassegnò a sopprimerlo.

Qualche tempo dopo, pur senza rimpianto, forse, ma così, raccontando la lunga vicenda come sapeva far lui che non ri-

¹⁵ *Regole della Pia Società Salesiana*, cap. 16, in G.B. LEMOYNE, *MB XIII*, 885. Cfr. le valutazioni dell'Auffray sullo « sfortunato capitolo XVI », in AUFFRAY, *Con Don Bosco e con i tempi...*, pp. 36-38.

¹⁶ *MB VII*, 626.

¹⁷ *Animadversiones in Constitutiones...*, n. 9, in G.B. LEMOYNE, *MB VII*, 708.

¹⁸ P. STELLA, *o.c.*, I, pp. 154-155.

nunziava mai alla realtà per accarezzare un ideale della fantasia,¹⁹ il 7 febbraio 1879, ai direttori delle case riuniti ad Alasio confidava: « S'introdussero i voti triennali quand'io aveva un'altra idea della Congregazione. Avevo in animo una cosa ben diversa da quella che è: ma ci costrinsero a far così e così sia! ».²⁰

Circa il cap. XVI: si trattò, credo, nella sostanza, non di un surgelamento (P. Beyer) — che richiama l'impressione di cibi freschi, commestibili, ma senza vita — quanto di una ibernazione che accentua quella di una vita, custodita dallo Spirito, che dovrà risvegliarsi e ridiventare calda al momento in cui potrà percorrere i sentieri della storia.

2. Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice

La stessa mobilità di concezioni la ritroviamo nell'arco di tempo che vide il passaggio dalle Figlie di Maria Immacolata alle Figlie di Maria Ausiliatrice: « Pensò davvero inizialmente a una congregazione femminile oppure a un corpo morale analogo a quello dei Salesiani, con voti labili e con membri esterni senza voti? ».²¹

Di passaggio, direi che interessano meno le sue fervide invenzioni giuridiche che non potevano sperare di essere accolte come cosa seria entro i quadri del diritto ecclesiastico dell'epoca, quanto l'idea dominante che questo comune progetto ed impegno spirituale era tanto « comune » che le strutture giuridiche avrebbero dovuto piegarsi a raccogliere nell'unità istituzionale di un'unica Società coloro che, secondo l'età, lo stato e la condizione, avessero voluto realizzarlo. E questa idea è davvero una cosa seria!

3. Don Bosco e i Cooperatori salesiani

Mi piace accostare ancora Don Bosco a Papa Giovanni. Si racconta che Mons. Girifalco, durante una colazione, si volgeva al suo vicino e lo esortava: « Che fa? Mangi, no? È tutta

¹⁹ P. STELLA, *o.c.*, I, p. 161.

²⁰ G. B. LEMOYNE, *MB XIV*, 47.

²¹ P. STELLA, *o.c.*, I, pp. 187-188.

roba buona. Dopo ci mette sopra un wiski. Magari un John... Walker. La conosce, vero? È una barzelletta carina. Hanno giocato con la marca di un wiski. Invece di Johnny Walker, Papa John... Walker: Giovanni il camminatore. Gustosa, no? ».²²

Chissà se Papa Giovanni anche in questo, nel camminare e nel far camminare le idee, non si riconoscesse simile a Don Giovanni B. ... il camminatore!

È sorprendente il cammino che fecero dal '70 all'85 le sue idee sui Cooperatori. « Sarebbe stato necessario al suo fianco un teorizzatore che lo aiutasse a porre in luce le intime aporie di una associazione multipla che sapeva di movimento, di società, di terz'ordine, di semplice clima di simpatia e di favore dato senza impegni »,²³ commenta Pietro Stella riflettendo all'insieme dei progetti, alcuni formalmente distinti che, sotto lo stimolo di suggestioni ambientali nuove, si erano sviluppati in lui dopo il '70:

— salesiani nel secolo;

— collaboratori dei Salesiani all'interno delle loro opere;

— sostenitori dei Salesiani nel mondo con la preghiera e con le offerte in denaro;

— associati, alle dipendenze dei vescovi e dei parroci, per la salvezza dei giovani e l'incremento della fede. Ma, dopo il '75, non erano più solo questo: anche « una unione costruita su basi pluralistiche avente per iscopo una comune azione sociale »;²⁴

— e, infine, collegati per battere, specialmente con la stampa, anticlericali e protestanti.

Nell'ultimo decennio della sua vita, quando ne parla ai Salesiani, l'idea portante dell'Unione (a livello dei valori) è ripetutamente quella del « salesiano esterno », che vive in seno alla propria famiglia, praticando tutto lo spirito dei Salesiani,²⁵ nella comune missione e nella ricerca della santità cristiana attraverso lo spirito dei consigli evangelici.²⁶ Ma, sotto la spinta delle urgenze pratiche (a livello cioè delle necessità economi-

²² B. LAI, *o.c.*, p. 142.

²³ P. STELLA, *o.c.*, I, p. 218.

²⁴ P. STELLA, *o.c.*, I, p. 218.

²⁵ DON BOSCO, *Progetto di delibera per il Capitolo generale, 1877.*

²⁶ *Regolamento del 12 luglio 1876*, cap. 6, in *MB XI*, 540-545.

che e sociali) si rivolge ad essi anche per chiedere i denari e la propaganda benevola.²⁷

Da quando era papa Roncalli, il Vaticano si era scolpito, è stato scritto. Questa idea del cooperatore « salesiano-esterno » produsse lo stesso effetto nella maggioranza dei capitolari: scolorì le altre che per lungo tempo e per motivi diversi, ma secondari, vi si erano associate.

4. L'unità dei gruppi

Don Bosco non si decise mai a chiedere a Roma l'approvazione delle Regole delle Figlie di Maria Ausiliatrice: per il momento, gli bastava quella di Mons. Sciandra, vescovo di Acqui, e di alcuni altri vescovi piemontesi. Lavorava tanto per ottenere da Roma privilegi ed esenzioni dall'autorità vescovile per la sua Società e, nel contempo, rassicurava Roma che questa stessa autorità vescovile era una garanzia più che sufficiente per le sue suore.

Può far sorridere, ma era come se avvertisse « l'angustia che il Superiore potesse dare un ordine intempestivo », ²⁸ specialmente per ciò che si riferiva alla « dipendenza quasi totale dalla sua persona e dai suoi rappresentanti ». Il motivo, tra gli altri più contingenti — come il caso di sr. Maria Luisa Angelica Clarac²⁹ —, era ch'egli intendeva formarle direttamente al medesimo spirito e allenarle nell'arte educativa.

Lo stesso sforzo accentratore — « cosa per cui Don Bosco ha studiato molti anni » — appare nel proposito di dirigere personalmente i Cooperatori, in contrasto per esempio con l'organizzazione del terz'ordine francescano del tempo, perché creando « centro e unità d'azione » si sarebbe trovato « il modo di rendere tutti uniti al capo » e il capo avrebbe « potuto far pervenire i suoi pensieri a tutti ». ³⁰ Sono sue parole. Così, anche la « Congregazione, ... definitivamente approvata dalla Chiesa », poteva « servire di vincolo sicuro e stabile » ³¹ per la loro Unione.

²⁷ P. STELLA, *o.c.*, I, p. 224.

²⁸ P. STELLA, *o.c.*, I, p. 206.

²⁹ P. STELLA, *o.c.*, I, pp. 187-192.

³⁰ G. B. LEMOYNE, *MB XIII*, 263 ss.

³¹ *Regolamento, o.c.*, cap. 2.

5. Conclusioni

Le conclusioni di questi brevi accenni storici potrebbero riassumersi così:

1. Don Bosco fu dominato dal desiderio di *un'unica Famiglia* « a immagine e somiglianza della famiglia umana che ha Dio per padre e di quella ecclesiale che ha il papa come padre comune ».³²

2. *La struttura di questa unità* risente anche degli schemi sociologici ed ecclesiali del tempo, ma *l'unità* trascende il tempo. Il fatto cioè ch'egli si senta « fondatore e animatore di un vasto insieme di forze apostoliche salesiane votate alla stessa missione, nello stesso spirito, e di cui certi membri fanno vita comune e si legano con voti... e certi altri continuano a far vita secolare » è un dono e un fatto che permane; e così pure la conseguenza che « questi gruppi non possono essere pensati l'uno senza l'altro, sotto pena di rompere l'unità e la ricchezza del carisma e dell'azione salesiana ».³³

3. È lecito supporre che in altre circostanze, spinto dal suo senso pratico, non avrebbe indugiato un momento ad adottare *formule* che fossero sembrate *più idonee*.³⁴ Era un uomo che aveva in mano il polso del tempo e non aveva l'invidiabile dote di sentire la voce degli angeli e non i lamenti degli uomini. Le divergenze con la curia di Roma erano divergenze di mentalità: quella di chi « tende a commisurarsi alla situazione » e l'altra di chi « tende a incanalare la situazione nell'alveo dell'ordine giuridico già esistente ».³⁵ È una tensione facile nella Chiesa di Dio. E bisogna ubbidire, certo, per salvare il servizio salesiano e i valori dell'unione e della carità, senza i quali non si fa chiesa; ma ubbidire dopo aver inventato e dopo aver proposto e riproposto con volontà di dialogo e con spirito di forza.

Ubbidire è fare come fece Don Bosco.

Inventare è essere com'egli era.

³² P. STELLA, *o.c.*, I, p. 225.

³³ J. AUBRY, *Una vocazione concreta nella Chiesa, Cooperatore salesiano*, p. 41.

³⁴ P. STELLA, *o.c.*, I, p. 109.

³⁵ P. STELLA, *o.c.*, I, p. 206.

Senza escludere il primo, il Capitolo simpatizzò per il secondo di questi atteggiamenti quando tentò la risposta alle domande che gli erano state consegnate.

IV - UN METODO E UNA RISPOSTA

1. Un metodo

Lo potremmo chiamare col Rétif « una strategia dell'approfondimento »: si trattava di assimilare un *atteggiamento spirituale* che si muoveva su questi presupposti:

1. La sana tradizione è una fonte di ispirazione per la Famiglia salesiana: è la sua memoria vivente. « La sua tradizione è il progresso di ieri; il suo progresso è la tradizione di domani » (J. Guittou).

2. Se dunque per difendere ciò che si era sempre creduto bisognava riproporlo in modi nuovi, occorreva *una nuova lettura della storia della Famiglia e del suo valore a partire da una più esatta visione del nostro mondo*.

3. L'inconcludenza poteva sorgere, almeno in parte, da un metodo di pensiero troppo astratto, deduttivo, puramente nozionistico: una visione intelligente del passato e il confronto con il presente avrebbe salvato la tradizione dall'essere ridotta a ideologia. Che sarebbe stata la sua morte.

4. Ma familiarizzarsi con la realtà del mondo era soltanto un mezzo per raggiungere una finalità che comunque superava ogni sforzo del genere: la nuova Famiglia sarebbe stata un dono, poiché le riforme sono spirituali e prendono corpo nell'ombra, nel silenzio, nella preghiera.

2. La risposta

Il Capitolo si rese subito conto che nelle domande che gli erano state consegnate si celava un prezioso *contenuto*, senza dubbio tra i più significativi « per l'avvenire della presenza salesiana nel mondo »:³⁶ *quello di un progetto e di uno spirito*

³⁶ J. AUBRY, *Apostoli per i giovani*, p. 131.

comune ai gruppi della Famiglia; e si aiutò anche con un po' di « pubblicità del profondo », si direbbe oggi, per farlo accogliere da tutti come una riscoperta.

Un agente pubblicitario commentava in un articolo il fatto che le donne sono disposte a pagare due dollari e mezzo una crema di bellezza, ma non più di venticinque centesimi una saponetta. Perché? Il sapone, egli spiegava, promette soltanto pulizia. La crema promette bellezza (ora i saponi si sono dati a promettere bellezza oltre che pulizia). Le donne, scriveva l'articolista, comprano una promessa. E aggiungeva: « i fabbricanti di cosmetici non vendono lanolina, vendono speranza... Non si comperano più arance, si compera vitalità; non più automobili, ma prestigio ».³⁷

Si era tra uomini, ma si vendette lo stesso bellezza, promessa, speranza, vitalità; si vendette un po' di Don Bosco insomma e, sotto la spinta del suo prestigio, il Capitolo accolse il convincimento del valore della Famiglia salesiana.

La Famiglia salesiana è un progetto di vita dinamico e aperto a cui si è chiamati dallo Spirito Santo: « lo Spirito Santo ha suscitato altri gruppi di battezzati che, vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse: le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori furono fondati da Don Bosco stesso; più tardi sono nate altre istituzioni e altre ne potranno sorgere. Questi gruppi, insieme a noi, formano la Famiglia salesiana.

Gli Ex-allievi vi appartengono a titolo dell'educazione ricevuta, che può esprimersi in vari impegni apostolici ». Così l'articolo 5° delle Costituzioni rinnovate dei Salesiani.

È un progetto unitario e articolato. « Nella mente e nel cuore di Don Bosco la Famiglia salesiana è una. L'unità originale di questa Famiglia ha la sua radice ultima nella comunanza dello spirito e nella corresponsabilità della missione ed è indirizzata al servizio della gioventù e del popolo ».

Sono proprio gli elementi decisivi, questi, che chiariscono per un verso il criterio dell'appartenenza in senso stretto che è unicamente vocazionale e per l'altro le permettono di realizzare « a livello superiore, una vera comunità nella quale

³⁷ VANCE PACKARD, *I persuasori occulti*, Torino, Einaudi, 1958.

tutti *i membri sono integrati secondo i propri doni*, le loro specifiche funzioni e le diverse forme di vita possibili nella Chiesa ».³⁸

Gli Ex-allievi, nati da un ritorno spontaneo verso i loro educatori, sono preparati, per l'educazione ricevuta, ad assumere, meglio degli altri, una responsabilità nella missione salesiana. Nel caso che ciò si verifichi, per iniziativa dello Spirito Santo, possono essere tra i migliori cooperatori. Fu già pensiero di Don Bosco, manifestato il 4 agosto 1874.³⁹ Ma il movimento come tale abbraccia una molteplicità di scelte che non possono essere ridotte a quest'unica, per alcuni la più suggestiva tra le tante, ed è più frutto della missione salesiana che non suo soggetto responsabile.

L'unità della Famiglia è dunque:

a) *Una unità voluta*

Don Bosco e alcuni Salesiani, richiamandosi a lui, sono stati all'origine delle varie istituzioni e ne vollero, secondo i modi del tempo, l'unità e la comunione.

È una unità voluta dai *gruppi che compongono la Famiglia stessa*.

A parte l'elemento giuridico di varia natura, talora codificato nelle Costituzioni e riconosciuto dalla Chiesa, i Cooperatori nel loro Regolamento — fin dal 1876⁴⁰ —, le FMA, come aspirazione che troverà certo modi e forme condivise e più promettenti,⁴¹ le VDB che nelle loro Costituzioni dedicano ben tre articoli ai « rapporti con la Congregazione », ⁴² tutti esprimono questa volontà e incontrano quella dei Salesiani.

È voluta dai *giovani*. Stralcio da un articolo di Roger Schutz: « innanzi tutto la loro fiducia va verso le persone e se si riferiscono talvolta all'esperienza di vita di un uomo che anima un'istituzione, è perché hanno visto in lui un uomo di comunione ». Non solo, ma avvertono quanto la complessità dei loro problemi richiami la comunione delle forze, a tutti

³⁸ CGS, n. 739.

³⁹ MB XIII, 757.

⁴⁰ Regolamento, o.c., cap. I.

⁴¹ Cost. FMA, art. 102.

⁴² Cost. VDB, artt. 62-63-64.

i livelli, come garanzia di una possibile soluzione: « il forte sentimento di essere integrati in una comunità umana planetaria fa presagire in loro una coscienza nuova dell'universale. Molti giovani tentano la propria realizzazione in una società politica socializzata su scala universale ».⁴³

Se manterremo i nostri parallelismi vocazionali e i nostri lodevoli equilibri, nella loro coscienza, non sarà forse questa società a sostituire la Chiesa? Ad essa chiederanno la salvezza?

b) *Una unità donata*

L'unità della Famiglia salesiana è una unità donata perché i suoi membri sono segno, nella Chiesa, di una vocazione di molti a una missione particolare. I doni carismatici che la definiscono sono il battesimo e la cresima per tutti, per molti la consacrazione religiosa o secolare; per tutti l'originalità della missione e dello spirito che diventa anche un metodo pastorale⁴⁴ e progetto comune da realizzare;⁴⁵ è comune anche la ricerca della santità attraverso lo spirito dei consigli evangelici⁴⁶ e la fraternità apostolica. (La Chiesa sa che a un mondo collettivo, non si può dare che una risposta collettiva).

c) *Una unità articolata*

È la vita a stimolarci: la realtà del mondo giovanile e i suoi problemi interpellano da vicino il dono che vive nella storia della Famiglia salesiana.

Ogni vocazione deve chiarire se stessa e giocare se stessa. Oggi poi che la salvezza della gioventù è anche liberazione umana fino a doverne ricercare le premesse nell'impegno politico e sociale in senso tecnico, la diversità delle vocazioni diventa « la » condizione per il compimento pieno della missione: il servizio nasce, nella coscienza di oggi più che in quella di ieri, come servizio specializzato e complementare. Se tutti volessero fare tutto (è la tentazione di uno zelo utopista) o gli uni operassero nel campo altrui sospinti dalla

⁴³ R. SCHUTZ, in *Le Monde* 20-1-'72.

⁴⁴ CGS, n. 739.

⁴⁵ CGS, n. 162 ss.

⁴⁶ *Regolamento, o.c.*, cap. VI.

voglia matta della sostituzione, si genererebbero frustrazioni e incertezze a non finire. E lo « spirito comune » dovrà concretamente animare dal di dentro il compimento della missione e il valore del proprio servizio. Lo spirito salesiano diventerà spiritualità matrimoniale, spiritualità secolare consacrata, spiritualità religiosa, sacerdotale e no; direi anche spiritualità di donne e spiritualità di uomini.

Questo ha *un certo senso*, ma bisogna intender bene, lo spirito suppone la vita, la spiritualità suppone « questa » vita (il « qui » e l'« ora » della concretezza individuale).

Ha *questo senso*, l'autonomia non sarà soltanto un'esigenza giuridica, ma un'esigenza giuridica che traduce un dono particolare di carità. Dunque:

d) *Distinguersi per unirsi*

I Salesiani e le FMA vivono la vocazione salesiana nella consacrazione religiosa, secondo la pienezza desiderata da Don Bosco.⁴⁷ E con il loro stato sono chiamati a *testimoniare in modo splendido e singolare « il mondo come sarà »*, manifestandone per mezzo del celibato e della comunità di amore che è capace di generare l'aspetto forse più essenziale e i rapporti nuovi che vi regneranno.

Le VDB e i possibili istituti secolari maschili rispondono alla chiamata divina con una vera e completa professione dei consigli evangelici, riconosciuta dalla Chiesa, ed esercitano il loro apostolato in seno al mondo e, per così dire, a partire dal mondo. Fedeli alla loro secolarità, accettano la povertà delle strutture per restare nella discrezione apostolica, là dove Dio li ha posti, e diventano, per grazia, centri di fermento silenzioso.

I Cooperatori salesiani laici vivono nel mondo « così com'è » e, con il loro servizio organizzato o individuale, portano testimonianza al senso che il vangelo di Cristo gli conferisce.

Religiosi e laici sono due stati di vita correlativi, che attestano, con segni diversi, come Dio ha amato il mondo e ne ha iniziato la trasfigurazione. Il ministero dei *sacerdoti*, come

⁴⁷ Cfr. *Il valore apostolico della vita religiosa*, in *Atti CG XIX*, p. 79.

incarico e funzione, è alla base di questi due aspetti: li sorregge, li promuove, li armonizza.⁴⁸

Diversi quindi gli stati di vita e diverse le funzioni che pur si ispirano al carisma del Fondatore e Padre: come riunirsi dinamicamente nella complementarità, che è il luogo della identità di ciascuno e della fecondità comune?

e) *Unirsi nella complementarità*

1) *La Famiglia salesiana è una, ma si muove nella complementarità, secondo i paradigmi del nostro tempo*

Il paradigma sociologico a cui ispirarsi.

La famiglia è una unità organica di persone e di azioni, secondo un insieme di norme e di modelli di comportamento; è dunque parte del sistema sociale e ne riflette le vicende. Reciprocamente.

La società del passato si caratterizzava dal fatto che le relazioni si intessevano per i legami di parentela più o meno stretti e per la circolazione affettiva molto intensa che ne scaturiva. Era un ambiente piuttosto intimista, o « familistico », si dice oggi. Nella nostra società di tipo « societario », invece, i rapporti sono prevalentemente funzionali e aperti, e la funzione polarizza la collaborazione specializzata.

Don Bosco che viveva « in tempi di grandi sforzi unificatori, politici e religiosi, e che non avvertiva la forza che può avere, anche nel particolarismo, un'idea che corrisponde ad esigenze universali », ⁴⁹ costruì le modalità capaci di accogliere nell'unità i valori degli istituti a cui diede vita secondo uno schema che potremmo chiamare appunto « familistico », naturalmente con una certa approssimazione: i gruppi vivevano, all'interno, un'intensa vita di famiglia e di lavoro che bastava a realizzarli e trovavano in lui, il Padre, il segno della loro unità e l'animatore della medesima missione.

Noi dovremmo scoprire meglio il modo di far famiglia oggi e ispirarci ad esso come a una guida possibile dei rapporti all'interno di ciascun gruppo, dei gruppi fra loro e della Famiglia salesiana con organismi ad essa esterni. Oggi, nella

⁴⁸ Cfr. MATURA, *Celibato e comunità*, Brescia, Queriniana, pp. 64-69.

⁴⁹ P. STELLA, *o.c.*, I, pp. 224-225.

società di tipo societario, il nucleo familiare deve curare la solidarietà tra le generazioni; esigere la docilità e le altre virtù « passive » per quel tanto che è necessario alla comunicazione del patrimonio essenziale dei valori e alla socializzazione degli atteggiamenti, ma deve stimolare insieme l'iniziativa e l'esercizio della libertà; deve far nascere un clima affettivo sano e intenso, indispensabile all'identificazione educativa nell'ambito familiare, ma non tale da rendere impossibile il dialogo e la identificazione secondaria con altri modelli esterni; deve restare il rifugio caldo e sicuro nella solitudine della città moderna e nel turbine dei rapporti « pressanti » e « impersonali », ma non chiudere la persona tra le mura domestiche e impedirle la piena realizzazione del suo essere sociale; infine deve rinunciare a imporre i suoi schemi culturali per proporli.⁵⁰

La docilità e insieme l'iniziativa e l'esercizio della libertà; il culto dei propri valori e, nel contempo, l'apertura e l'interesse per altri possibili e non nostri; la fiducia nelle ricchezze del proprio patrimonio e la sollecitudine per parteciparle agli altri, ma la tolleranza se mai venissero rifiutate: è in *questo tipo di comunicazione* che i componenti della Famiglia salesiana realizzano se stessi nell'unità, aperti, proprio perché vogliono far famiglia, gli uni sugli altri, e insieme sul mondo che intendono servire.

Naturalmente si suppone che si faccia sul serio. Invece di « giocare al gesto dell'incontro », si chiede a ciascuno di « giocare nel gesto dell'incontro ». Se si gioca, ci si riduce alla mortificante ripetizione di esperienze chiuse e ugualmente frustranti; se ci si gioca, si realizza una salvezza e una crescita.

Oggi Don Bosco nella ricerca di una unità cosciente e attivamente vissuta della sua Famiglia, che fu sempre, abbiamo visto, in cima ai suoi pensieri, non troverebbe strano che si accantonassero le suggestioni proposte per creare un ambiente, dove tutti i salesiani si sentissero a casa loro e in un'unica casa come uomini del loro tempo? « Con Don Bosco e con i tempi » è lo *slogan* di una pubblicità o l'impegno di un carisma?

⁵⁰ Cfr. D. GRASSO, *Dove va la Famiglia?*, ed. AVE.

Il paradigma ecclesiale: la Chiesa come comunione in dialogo.

Don Bosco era molto sensibile ai suggerimenti che i modelli ecclesiali esprimevano e si adattava volentieri ad assimilarli e a riproporli.

La chiesa del Vaticano II si è presentata come una comunità che si fa progressivamente nel tempo e nell'intensità: è cioè la comunità degli uomini che accolgono il Cristo e fanno unità e ricapitolazione⁵¹ con Lui e in Lui e, attraverso i vari ministeri, giungono a possedere ciò che il Cristo ha reso accessibile e a possedersi. La Chiesa sa che a un mondo collettivo non si può dare che una risposta collettiva.

La volontà di questa comunione i *Salesiani*, per quanto li riguardava, l'hanno *costituzionalizzata*, l'hanno assunta cioè come elemento integrante della propria identità e vocazione. Oggi, più il Salesiano è cosciente e fedele più cercherà la partecipazione e lo scambio. Mantenersi in questa disponibilità non offre soltanto una testimonianza più vasta e un lavoro apostolico più comprensivo delle varie esigenze pastorali,⁵² ma diventa una condizione per essere e rinnovarsi nella fedeltà dinamica alla volontà del Fondatore. Il sentimento di questa necessità e il livello della sua realizzazione è dunque anche la misura della vitalità del carisma che è in noi e in noi insieme.

2) *La complementarità si muove in cerca delle sue strutture*

Un vecchio adagio teologico dice: « La Chiesa comincia con il vivere; crede ciò che vive e solo alla fine definisce ciò che crede ».

Ora che il seme di questa Famiglia prende vigore, bisognerà considerare se non sia giunto il tempo di soccorrerlo migliorando le strutture già esistenti e inventandone alcune altre, *poche e moderne*, perché la sua vitalità si fortifichi e si diffonda.

⁵¹ Ef 1,10.

⁵² CGS, n. 174 ss.

Le strutture di attività

I Salesiani, in spirito di obbedienza a Don Bosco e di servizio verso gli altri, si sentono collocati all'interno della Famiglia con il ruolo di animatori. Lo dice il 5° articolo delle loro Costituzioni: in questa Famiglia « abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica ». E l'art. 30 dei Regolamenti, più operativo: « Nel rispetto della loro autonomia e secondo le richieste ed esigenze, offriremo il nostro servizio spirituale di preferenza ai gruppi che compongono la Famiglia salesiana: anzitutto alle FMA e ai Cooperatori. Lo offriremo anche agli altri istituti religiosi e secolari o a eventuali gruppi laici, che si uniscono nello spirito di don Bosco e sono riconosciuti dalla nostra Società ».

Hanno posto in rilievo anche (e ce n'era bisogno!) che l'impegno, di cui all'art. 30, è un impegno comunitario: è la comunità il soggetto della missione. Programmarlo, sostenerlo, concordarlo è compito della comunità. Essa contribuisce, secondo le possibilità, ma ritenendolo lavoro preferenziale, ad animare i vari gruppi. E ne avrà anche un vantaggio: riceverà dal servizio prestato uno stimolo per il suo rinnovamento, maggior senso ecclesiale e conoscenza del mondo, la riscoperta dell'autenticità del proprio ministero, della sua efficacia, della sua completezza⁵³ e la misura della sua capacità di testimonianza.

Ma tutti i gruppi beneficeranno degli stessi vantaggi se si uniranno (e lo dovranno fare), anche in modo informale e secondo le convenienze, a livello dei programmi, del lavoro e della revisione nel contesto della pastorale d'insieme.⁵⁴

Basterà riunirsi in modo informale? Questa unità vitale e organica non dovrebbe esprimersi in *una qualche forma stabile e istituzionale?*

Al momento il suo segno più tipico è il Rettor Maggiore, superiore comune dei Salesiani religiosi e dei Cooperatori e Delegato apostolico per le FMA e le VDB. « Non bisogne-

⁵³ CGS, n. 126.

⁵⁴ CGS, n. 88.

rebbe concepire anche organismi centrali stabili della Famiglia in quanto tale? Ai diversi livelli, mondiale, ispettoriale (o nazionale) e locale, rappresentanti qualificati di ogni gruppo esprimerebbero insieme l'unità complessa della Famiglia e, in seno a riunioni periodiche, discuterebbero i problemi che interessano il bene comune salesiano e la realizzazione della comune missione». ⁵⁵ Il Capitolo Generale Speciale, al n. 744 b, ha già programmato una struttura del genere per quanto riguarda l'unità operativa con i Cooperatori.

Le strutture di comunicazione: hanno per fine l'organizzazione delle diverse forme di rapporti con organismi esterni.

Quanto un servizio qualificato (e il nostro dovrebbe esserlo!) richieda l'invenzione di simili strutture che curino i collegamenti con la Chiesa universale e particolare e con le istituzioni laiche non è chi non veda.

Ce ne sono di già esistenti? Bisognerà forse riorganizzarle meglio e convogliarne l'utilità verso le strutture di attività della Famiglia?

Le strutture di formazione

Le strutture di attività e di comunicazione diventeranno sempre più una semplice necessità della vita, se vita c'è.

— Matureranno come conseguenza del rispetto per l'autonomia⁵⁶ di ogni gruppo (nel senso pieno sopra accennato) che voglia condividere le proprie ricchezze, secondo gli schemi culturali propri della famiglia e della Chiesa, realtà aperte e in movimento;

— Matureranno come conseguenza dell'approfondimento vitale degli elementi comuni e delle ragioni di comunione da parte di tutti i gruppi;

— Matureranno come conseguenza di una positiva ricerca, da cominciare subito (siamo già in ritardo?), che non ignori le difficoltà, ma abbia la volontà tesa a risolverle e, nella preghiera, viva l'attesa di questo dono di Dio.

⁵⁵ J. AUBRY, *Una vocazione concreta...*, p. 112.

⁵⁶ CGS, n. 172. Anche CGS, n. 176; D. RICCERI, 3 maggio 1970 (CGS, n. 734).

Si ritiene perciò indispensabile, specialmente per i Cooperatori, finora forse meno aiutati, curare i mezzi adatti per una « multiforme e integrale formazione ».⁵⁷ « La vostra formazione salesiana sia spirituale che apostolica costituirà la nostra prima urgenza pastorale », si son detti i Salesiani.⁵⁸ Ma dovranno farlo con misura, fino a raggiungere il confine in cui il loro servizio sarà ancora tale. Poiché per quanto si riferisce alla formazione della laicità o della secolarità, saranno più idonee, normalmente, persone che questa laicità o secolarità vivono come scelta di vita e raggiungono nella riflessione e nella preghiera. E non sembra ormai ugualmente necessario prendere coscienza comune del profilo spirituale secondo cui vanno vissuti alcuni contenuti o strumenti educativi fondamentali, quali per es. i mezzi di comunicazione sociale? Corsi ed esperienze vissute insieme, al riguardo, non sarebbero proposte valide a cui dare inizio e diffusa espressione?

Anche questo « Salesianum », centro di spiritualità e cultura, con la fatica dell'indagine, si proporrà come un'alta scuola di formazione: si radicherà nella custodia dei valori del passato dov'è il suo tesoro, ma andrà verso l'avvenire dov'è la sua conquista. Vorremmo augurargli ciò che Blondel diceva della Tradizione (e sia il nostro brindisi per la sua nascita!): « Anche se scoprirai qualcosa, abbi l'umile sentimento di averlo ritrovato nella fedeltà... Tu possa insegnarci sempre qualcosa di nuovo perché sai far passare le cose che contano dall'implicito vissuto all'esplicito conosciuto... ».⁵⁹

V - CONCLUSIONE

« L'uomo quando è incerto è buono », diceva un mio amico; aggiungeva con una punta di ironia: « Anche i giorni di preconclave traboccano di speranza: il Vaticano di quei giorni sa di pane, pane di tutto grano, profumatissimo ».

La Famiglia salesiana è uscita dal conclave salesiano da umile che vi era entrata, consistente e creduta; ma è ancora

⁵⁷ AA 20.

⁵⁸ CGS, n. 735.

⁵⁹ Citato da Y. CONGAR, *La foi e la théologie*, p. 109.

da farsi, per molti versi, nel quotidiano della storia. Sa di pane: ne avvertiamo la fragranza e la sostanza. Ma non ci nascondiamo il rischio a cui potrebbero esporla la miopia o la neghittosità: « adesso o mai più! », hanno scritto i Cooperatori di nove nazioni nel Messaggio inviato al Capitolo e datato da Roma il 2 luglio 1971.

Ora siamo tutti buoni perché protesi nella contemplazione. Lo saremo ancora quando dovremo maturare le decisioni? Perché è difficile discernere le modalità capaci di accogliere i contenuti di valore di cui si è parlato, è difficile crearne la mediazione costruttiva che può e deve impegnarci moralmente. Avremo la luce e il coraggio di deciderci per amore dei nostri giovani?

« Affidiamo la grazia di questa luce e di questo coraggio a Colei che è stata e rimane sempre la Fondatrice e l'Ausiliatrice di tutta la nostra opera ».⁶⁰

Ma intanto operiamo. Si è detto che promuovere l'unità e la vitalità della Famiglia è compito della comunità a tutti i livelli. Gli « alti servitori » di queste comunità accolgano l'invito — non interpretiamo forse i movimenti del loro cuore? — e si muovano subito.

Nel chiudere le lettere personali papa Roncalli scriveva: saluti affettuosi e vivaci. Proprio così, vivaci! Un'espressione che gli somigliava. Noi li porgiamo, chiudendo queste parole, ai nostri alti e carissimi servitori come un augurio: che i cento anni dall'approvazione delle Costituzioni della Congregazione salesiana ritrovino, attraverso il ministero della loro autorità, la vivacità creativa di quei tempi e suggeriscano a tutti sollecite conclusioni *ad utilitatem Familiae nostrae sanctae*.

⁶⁰ CGS, n. 745.